

Fabrizio Vielmini

## La Russia in Asia centrale

Sin dal suo emergere quale grande potenza, nel XVIII secolo, per la Russia l'Asia centrale rappresenta un orizzonte irrinunciabile e occupa una posizione critica nella sua equazione strategica globale.

Posta in posizione mediana fra i territori europei e quelli asiatici della Federazione, ritrovatasi frammentata fra cinque fragili regimi autoritari dopo la fine dell'Urss, la regione rappresenta un "ventre molle"<sup>1</sup>, che assorbe, amplificandola e proiettandola verso nord, l'instabilità dell'adiacente imbroglio afgano, in particolare il narcotraffico che con altri traffici illeciti è una minaccia sempre più incisiva per la propria sicurezza nazionale.

Va rilevata l'interdipendenza strutturale tra Russia e Asia centrale in termini di sicurezza e geoeconomia, evidente nella situazione del Kazakistan, verso il quale il territorio russo è completamente aperto per migliaia di km – la più lunga frontiera terrestre al mondo –, con la presenza di infrastrutture essenziali per lo status internazionale del paese, quale la base spaziale di Bajkonur e una serie d'installazioni di rilevazione cosmica ed anti-aerea.

Con la crescita della domanda energetica russa, le risorse

centrasiatiche sono venute assumendo un ruolo crescente nella stabilizzazione delle esportazioni russe, un vero e proprio "territorio di sopravvivenza". L'interdipendenza si avverte anche nel fattore umano, da valutarsi non solo in base alle comunità di russi etnici in territorio centrasiatico – pari nel 1991 a quasi 10 milioni, a cui vanno aggiunte le altre diaspore "russofone"<sup>2</sup> – ma anche in rapporto al crollo demografico russo. In tale prospettiva la regione presenta risorse umane in eccesso complementari con la disponibilità di territorio russo; una situazione che si traduce in una massa migratoria da sud verso nord ormai calcolabile in milioni di unità.

A fianco delle sovraccitate questioni ascrivibili alla sicurezza nazionale, interessi geostrategici, legati alla presenza crescente di altre potenze, plasmano la politica della Russia nella regione. In

<sup>2</sup> Categoria che indica tutti gli ex-cittadini sovietici che, in forza delle circostanze o per scelta ideologica, avevano assunto l'identità ufficiale veicolata dalla lingua russa come base della propria autoidentificazione quali ad esempio tedeschi e coreani. Cfr. S. PANARIN, *Russkojazyčnye u vnešnih granic Rossii: vyzovy i otvety (na primere Kazahstana) (I russofoni alle frontiere esterne della Russia: sfide e risposte (sull'esempio del Kazakistan))*, in «Diaspory», 2-3, 1999, pp. 138-168.

<sup>1</sup> M. HAUNER, *What is Asia to Us? Russia's Asian Heartland Yesterday and Today*, Boston 1990.

N. 71 - GENNAIO 2008

## Sintesi

La Russia di Putin ha riservato all'Asia centrale una posizione di rilievo all'interno della propria politica estera. Gli sforzi profusi a recuperare le posizioni perse nel corso degli anni Novanta sono stati coronati da un considerevole successo: Mosca è oggi il principale attore su una scena dove interessi strategici ed energetici attirano tutte le potenze aspiranti a definire la scena internazionale del XXI secolo.

Giunta dopo gli anni di disinteresse del primo periodo post-sovietico, la riaffermazione russa nella regione è stata tanto più sorprendente, poiché è riuscita sostanzialmente ad annullare gli effetti della proiezione militare e dell'attivismo diplomatico americano del dopo 11 settembre 2001.

Il fatto che la geopolitica centrasiatica della Russia sia la risultante di molteplici fattori, esterni così come interni, rende difficile prevederne gli sviluppi. La politica regionale di Mosca necessita di una chiara visione strategica di lungo periodo in grado di integrare le numerose sfide che l'incertezza del teatro centrasiatico pone alla propria sicurezza nazionale. Il percorso con cui questa visione sarà definita merita di essere attentamente seguito poiché rivelatore di tendenze più generali che animano la politica estera russa.

particolare, con un'accelerazione di eventi a partire dall'11 settembre 2001, l'attivismo americano ha fatto della regione un teatro di confronto, al punto da crearvi, per la Federazione russa, un legame diretto fra politica regionale e rapporti con l'Occidente.

Inoltre, per una classe politica in cui rimangono forti le pulsioni in favore di un mondo multipolare, la regione rappresenta un ponte essenziale verso mondo islamico, Cina e subcontinente indiano.

L'analisi dell'approccio russo verso la regione assume così particolare interesse per lo studio della ridefinizione complessiva dell'identità di politica estera della Russia del dopo Guerra Fredda.

### **Dall'“abbandono” al “ritorno”: la Russia di fronte alle evoluzioni geopolitiche centrasiatriche degli anni Novanta**

L'attuale ripresa di controllo della situazione strategica in Asia centrale è tanto più singolare se si considera che Mosca partiva da una posizione definibile di *“unprecedented collapse”*<sup>3</sup>. Nei fatti, per la maggior parte degli anni Novanta, l'atteggiamento di Mosca verso la regione è stato altamente contraddittorio, non conseguente e dunque non all'altezza dei compiti posti dalla dinamica interazione fra le due parti.

Allora la Russia era in una posizione di estrema debolezza,

che però si univa alla considerazione di sé quale grande potenza, combinazione che si ripercuoteva contraddittoriamente nelle relazioni diplomatiche. In sostanza, anche sullo sfondo della recente e cocente esperienza in Afghanistan<sup>4</sup>, l'élite al potere, nella prima stagione eltsiniana, si rapportava alla periferia centrasiatrica con disdegno, percependo i nuovi Stati quali una zavorra in cui minimizzare gli impegni, secondo la linea generale d'esclusivo orientamento pro-atlantico inaugurata da Gorbacev e continuata durante i primi anni Eltsin<sup>5</sup>. Questo sulla base della convinzione che la regione sarebbe rimasta comunque sotto il controllo di Mosca, date le sue dipendenze strutturali soprattutto nei settori chiave dell'economia e della sicurezza.

Da notare anche l'effetto negativo della mancanza di appropriati meccanismi decisionali, visto che la politica estera russa si caratterizzò durante questo periodo per l'attività caotica e scoordinata delle sue istituzioni – ristrutturazione del ministero degli Esteri, mancanza di coordinamento con Difesa ed Energia – a cui va aggiunta l'azione delle compagnie

energetiche che si poneva anch'essa in una dimensione competitiva.

In tale garbuglio istituzionale, l'orientamento era quello di mantenere la regione nella condizione di riserva esclusiva, chiusa ad influenze esterne – seppur aperta sul piano multilaterale alle strutture dell'Osce – pretendendo di veder riconosciuti tali desiderata dalla comunità internazionale (si veda, nel 1993, la richiesta in tal senso di Eltsin in sede Onu). In questo modo si pensava di ricomporre, in una nuova scala e su nuove basi, lo spazio militare e strategico esclusivo dell'Urss, avanzando altresì la pretesa di un diritto d'intervento nei confronti degli stati successori dell'Unione – una riedizione della “sovranità limitata” di brezneviana memoria – in considerazione soprattutto della numerosa presenza “russofona”. Tale linea si combinava con il citato velato sciovinismo e insisteva su un tema destinato a restare centrale, quello della “minaccia islamica”, da contenere di concerto con i paesi del G7 quale base per la formazione di un sistema di sicurezza comune.

Solo l'avvento di Evgenyj Primakov al ministero degli Esteri (gennaio 1996) reintroduce una minima base di azione coerente, nel quadro della riaffermazione dell'obiettivo generale di riacquisire lo status di potenza sovrana. In questo contesto è importante notare la ridefinizione teorica di Primakov dei rapporti fra Russia e mondo musulmano: da minaccia a controparte essenziale della diplomazia russa. Una risposta coerente al contesto geo-

<sup>3</sup> A.C. LYNCH, *The Realism of Russia's Foreign Policy*, in «Europe-Asia Studies», 53, 1, 2001, pp. 7-31.

<sup>4</sup> D. TRENIN, *Southern Watch: Russia's Policy in Central Asia*, in «Journal of International Affairs», 56, 2, Spring 2003, pp. 119-131.

<sup>5</sup> Categoria poi opposta a quella di “neo-eurasisimo” indicante una linea a favore di una presenza accresciuta nello spazio post-sovietico, che così formano una dicotomia analitica fondamentale dell'analisi della politica estera russa degli anni Novanta. A. RAHR, *“Atlanticists” versus “Eurasians” in Russian Foreign Policy*, in «RFE/RL Research Report», 1, 22, 29/4/1992.

politico post-sovietico, che rivaluta il ruolo delle repubbliche centrasiatriche nella politica estera russa quale piattaforma in direzione dell'Asia. Tuttavia – nonostante il successo nel regolare, di concerto con Teheran, il conflitto civile in Tagikistan (1997) – questi obiettivi non potevano essere raggiunti, data la generale destrutturazione e il corso di politica estera affermatosi in Uzbekistan proprio in conseguenza dell'abbandono della regione da parte di Mosca negli anni precedenti. Si delineava un crescente scarto fra ambizioni e capacità concrete.

Infatti era sempre più netto l'ingresso della regione nella sfera d'interesse occidentale, a traino della definizione di una strategia americana per il fianco sud dell'ex-Urss, antagonista rispetto a Russia e Iran. Nascono così tutte le questioni legate al tracciato e all'orientamento degli oleodotti del Caspio.

### **Difesa ed energia: la geopolitica regionale di Putin**

Con l'avvento al potere della nuova squadra di Putin la direttrice centrasiatrica richiedeva dunque una revisione radicale d'approccio, oltre a presentarsi quale terreno favorevole alla riaffermazione della Russia come grande potenza sulla scena internazionale, in quanto nelle altre aree dello spazio post-sovietico il margine di manovra era inferiore.

Il piano militare e di sicurezza emerge come privilegiato, anche in considerazione del retroterra dei membri della

nuova élite al potere (i cosiddetti *siloviki*) e del ruolo costante del ministero della Difesa nel mantenere operativi i vecchi contatti centro-periferia, nonché della conservazione, su questo piano, di una struttura relazionale incarnata dal controllo di buona parte della vecchia frontiera esterna sovietica, a differenza dello smembramento avvenuto sul piano economico.

Lo scenario per una riaffermazione militare è aperto dalle incursioni islamiste nella valle di Fergana dell'estate 1999. Pur trattandosi di eventi parzialmente favoriti dal dispositivo russo sul luogo in funzione anti-uzbeka, gli eventi vengono "securitizzati"<sup>6</sup>, presentati in modo tale da costituire la base di un discorso pubblico a supporto di un'azione volta a riassumere il controllo dell'equazione di sicurezza regionale – in cui s'erano venuti inserendo gli Usa tramite il programma Nato *Partnership for Peace* (Pfp) – e organizzare zone cuscinetto e strumenti contro la presenza militare straniera in Asia centrale<sup>7</sup>.

Il tema della "minaccia" islamista viene sfruttato a fondo per inviare un messaggio forte di "ritorno" anche sul piano politico e giustificare

la disponibilità a sostenere i regimi esistenti.

Il quadro Csi appare già obsoleto ed incapace di corrispondere alle evoluzioni geopolitiche post-sovietiche. Mosca agisce in primo luogo tramite le strutture del Trattato di Sicurezza Collettiva della Csi (Tsc), struttura dai meccanismi simili a quelli Nato che, dopo l'uscita dell'Uzbekistan, raggruppava attorno alla Russia l'Armenia, la Bielorussia, il Kazakistan, il Kirghizistan e il Tagikistan.

Secondo uno schema che continua ad essere applicato, gli ingaggi militari rafforzano quelli economici. Su questo piano si afferma la Comunità economica eurasiatica (Ceea o EvrAzEs nell'acronimo russo), costituita a fine 2000 su iniziativa del presidente kazako Nazarbaev in sostituzione dell'unione doganale fra i citati paesi meno l'Armenia.

Putin in particolare mette ordine nel settore dell'energia, riconducendo nell'alveo dell'interesse nazionale le grandi compagnie di stato i cui interessi verranno così ad intersecarsi con quelli del governo, in contrasto con la situazione degli anni Novanta, in cui colossi quali Gazprom si trovavano a condurre una propria linea in contrasto con quella statale. In generale il governo si presenta pronto a sostenere l'espansione delle imprese, quando queste si conformano alla logica dell'interesse nazionale.

Oltre a riaffermarsi nella competizione per gli idrocarburi del Caspio, Putin fa breccia nel settore idro-elettrico: il monopolio di stato Rao-Ess avanza una sua concezione di "mercato elettrico eurasiatico"

<sup>6</sup> Secondo la terminologia di Barry Buzan, che con essa definisce una precisa strategia dei gruppi di potere volta a definire questioni politiche quale minacce esistenziali per l'ordine pubblico da delegare all'ambito esclusivo dell'azione delle forze dell'ordine, si veda B. BUZAN, *People, States and Fear*, 1991.

<sup>7</sup> *The Foundations of Russian Defense Policy in Central Asia Under Vladimir Putin*, in «The Journal of Power Institutions in Post-Soviet Societies», 6, June 2007.

che lo vede gestore di un ponte nord-sud fra la rete centrasiatrica (80 centrali, 92 M kw/h) ed il resto del mondo, ciò che si traduce già nel 2000 nella ricostituzione del sistema elettrico sovietico e nell'acquisizione di un gran numero d'attività sul terreno<sup>8</sup>.

Si affermano così gli interessi nazionali russi nella regione, i quali, oltre a mantenere una conformazione geoeconomica d'insieme orientata alla Russia, creano illimitati punti di transito, in particolare nel quadro del rafforzamento delle relazioni con Cina, India e Iran, potenze con le quali, sempre con estremo realismo, Mosca si dichiara pronta a cooperare nell'impossibilità di controllare da sola le sfide emergenti dalla regione. Il tutto segnalando contemporaneamente a questi e agli altri stati la volontà di porsi quale intermediario fra i regimi e il mondo esterno.

### **La parentesi post-11 settembre e la riaffermazione russa**

Lo spiegamento delle forze americane nella regione seguito all'11 settembre 2001 creò una situazione qualitativamente nuova che apparve tale da rimettere in questione le tendenze emerse con la svolta del 1999.

Di nuovo era l'atteggiamento di Mosca, immediatamente pronta ad accettare la nuova presenza nella regione, a creare tale percezione.

Diverse sono le interpretazioni di tale acquiescenza, che creò a Putin non pochi problemi di consenso interno. Essa era di nuovo improntata ad una visione realista della congiuntura internazionale, in cui Mosca avrebbe avuto serie difficoltà a sbarrare il passo alla penetrazione bellica statunitense. Tuttavia, Putin agì secondo una linea già abbozzata nella fase precedente, quella volta a creare un legame diretto fra politica centrasiatrica e politica verso l'Occidente, in modo da negoziare concessioni sul primo teatro, ottenendo contropartite verso il dispositivo Nato nel suo complesso<sup>9</sup>. Nei confronti di quest'ultimo, Mosca ha cercato di proporsi come il solo interlocutore legittimato per le questioni di sicurezza regionali, scontrandosi, come per ogni altra proposta di cooperazione istituzionalizzata in materia, con il diniego di Washington.

La nuova interposizione statunitense nella regione, unita alla "accettazione forzata" da parte della Federazione russa, ha stimolato una revisione complessiva della politica estera di quest'ultima e della sua presenza centrasiatrica. Mosca ha saputo sfruttare l'atmosfera di distensione creata dal clima di comune lotta anti-terrorista per consolidare ulteriormente le proprie posizioni, giocando in modo ancor più forte la carta della sicurezza già utilizzata nei due anni precedenti.

Così la cooperazione nel quadro preesistente della Tsc

è stata formalizzata e resa più vincolante, con la creazione nel 2002 di un'organizzazione internazionale a tutti gli effetti, l'Otsc, con un suo Segretariato e una Forza Collettiva di Dispiegamento Rapido articolata su 10 battaglioni impegnati annualmente in manovre militari congiunte. Sempre nel quadro Otsc, viene inaugurata nel 2003 a Kant, in Kirghizistan – dove la Russia controlla già le principali produzioni strategiche del paese – la prima struttura militare all'estero dai tempi sovietici (significativamente, a qualche decina di chilometri dalla *facility* americana di Manas<sup>10</sup>), seguita nel 2004 da una seconda installazione permanente in Tagikistan, sullo sfondo di precisi sforzi per fare del dispositivo di difesa sul Caspio un'infrastruttura all'avanguardia.

Di fronte all'irrigidimento del rapporto con Washington, la struttura Otsc viene presentata da Mosca quale permanente in contrasto al carattere temporaneo della presenza militare Usa. Un decisivo successo in questa direzione i russi lo hanno ottenuto nel 2005, quando sono esplose le contraddizioni fra gli Usa e l'Uzbekistan, fino a quel momento il loro principale alleato nella regione, così che Mosca è riuscita a riacquisire le proprie posizioni

<sup>8</sup> G. GLEASON, *Russia and the Politics of the Central Asia Electricity Grid*, in «Problems of Post-communism», 50, 3, 2003, pp. 42-52.

<sup>9</sup> L. JONSON, *Vladimir Putin and Central Asia. The Shaping of Russian Foreign Policy*, London 2004, p. 195.

<sup>10</sup> Ai suoi esordi la base era prevista per un organico di oltre 500 uomini e circa 20 velivoli da guerra fra il meglio della tecnologia militare russa: caccia Su-25 e Su-27, bombardieri Su-24. S. BLAGOV, *US, Russia marching on Central Asia*, in «Asia Times», 7/12/2002, [http://www.atimes.com/atimes/Central\\_Asia/DL07Aq02.html](http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/DL07Aq02.html).

perdute nella porzione chiave dell'Asia centrale rappresentata da questa repubblica. L'anno successivo Taškent ha reintegrato il meccanismo Otsch da cui era platealmente fuoriuscita nel 1999.

Al di là dello strumento militare, sembra affermarsi al Cremlino la consapevolezza che agitando la sola "minaccia terrorista", senza mettere in campo anche iniziative geo-economiche che consolidino l'intesa con le repubbliche a sud del Kazakistan, Mosca è destinata a perdere il controllo della situazione centrasiatrica a vantaggio degli Usa e degli altri competitori ormai presenti nella regione, fra cui la Cina.

È lo stesso presidente Putin a definire gli interessi economici e a segnalare l'importanza della regione nel contesto della competizione economica internazionale. In campo energetico, caratteristica della fase post-11 settembre è l'estensione della presenza russa al di là degli stati caspici, l'interesse alle risorse di più difficile valorizzazione di Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan dove il Cremlino ha sponsorizzato la partecipazione di società nazionali a progetti di esplorazione e sviluppo in modo da porre la presenza russa su un piano qualitativamente nuovo<sup>11</sup>.

Su tale base si muove l'iniziativa volta a coordinare le potenzialità delle repubbliche costituendo un cartello delle esportazioni energetiche, un'idea chiaramente rivolta a controbilanciare l'attrazione delle risorse ex-sovietiche verso il corridoio

geo-economico definito dall'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan. In termini di controllo dei flussi d'idrocarburi, se la realizzazione di tale oleodotto ha rappresentato un colpo agli interessi di Mosca (che a lungo vi si era opposta), l'essenziale delle esportazioni energetiche locali resta comunque dipendente al 90-95% dalla rete russa.

Sul piano diplomatico si consolida la constatazione dell'esaurimento della Csi nel fornire un ulteriore quadro per la cooperazione fra Mosca e la regione. Così altri passi sono stati compiuti per abbozzare un nuovo quadro multilaterale atto a rinvigorire la presenza russa al di là delle frontiere federali: in tal senso, a fronte di un rafforzamento costante della Ceea, è significativa prima l'adesione della Russia ad una struttura multilaterale dei soli paesi della regione (l'Organizzazione di Cooperazione dell'Asia centrale)<sup>12</sup> e poi la fusione di tale struttura nella Ceea nell'ottobre 2005. In tal modo Mosca è presente in tutte le architetture regionali mentre, con l'eccezione del Turkmenistan, l'Asia centrale forma uno spazio economico unificato con Russia e Bielorussia. L'ulteriore obiettivo è ora d'unificare la Ceea con l'Otsch.

Va rilevato come, a partire in particolare dal 2005, l'intesa russo-centrasiatrica si sia cementata sullo sfondo delle

"rivoluzioni colorate" sponsorizzate da Washington nello spazio post-sovietico e risoltesi catastroficamente in Kirghizistan (con la connessa sommossa in Uzbekistan chiusasi in un bagno di sangue ad Andižan). È così emersa una concezione comune di "sicurezza ideologica", scandita intorno alla vaga dottrina della "democrazia sovrana" e al principio di non interferenza negli affari interni, quale nuova base per le alleanze nel campo ex-sovietico. Questo in particolare fra Russia e Kazakistan<sup>13</sup>, nel quadro delle crescenti polemiche fra Mosca e l'Osce, un confronto che si è articolato sulla questione della candidatura kazaka alla pre-sidenza dell'organizzazione di Vienna, alla fine ottenuta da Astana (per il 2010) quale candidato di un blocco di paesi ex-sovietici.

La riaffermazione della Russia nella regione deve inoltre articolarsi alla sempre più consistente presenza della Cina. Le due potenze si sono negli ultimi anni mosse di comune accordo sulla base di una comune percezione negativa della presenza americana. Ma dopo i rovesci subiti da Washington, Mosca appare sempre più sospettosa delle iniziative cinesi, la piena affermazione delle quali potrebbe in effetti mettere in questione la sua riaffermata posizione di leadership nella regione<sup>14</sup>. Si pone in parti-

<sup>12</sup> V. SOCOR, *Questions on Western Policies Overshadow Central Asian Summit*, Eurasia Daily Monitor, 1, 22, 2/6/2004; S. BLAGOV, *Cementing Russia's Central Asian Clout*, Asian Times, 20/10/2004, [http://atimes.com/a/times/Central\\_Asia/FJ20Ag01.html](http://atimes.com/a/times/Central_Asia/FJ20Ag01.html).

<sup>13</sup> D. SATPAEV, *Duèt medvedja i barsa (Il duetto dell'orso e del ghepardo)*, in «Nezavisimaja Gazeta», 11/12/2006.

<sup>14</sup> K.L. SYROEŽKIN, *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost' v Central'noj Azii (I prob-*

<sup>11</sup> M. PAOLINI, *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in «Limes», 6, 2007, pp. 161-184.

colare il problema del coordinamento delle strutture dell'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (Ocs) con quelle dei quadri Otcs e Ceea, con cui vi è parziale duplicazione<sup>15</sup>.

Va infine segnalata la posizione particolare del Kazakistan all'interno della strategia regionale russa. L'intesa fra i due paesi appare completa sul piano geoeconomico ed energetico dove compagnie miste sono impegnate in una vasta gamma di attività congiunte.

Il Kazakistan si è riconfermato quale sistema connettore di tutte le comunicazioni fra Mosca e l'Asia centrale propriamente detta. Astana trae infatti consistenti *royalties* dal transito verso la Russia delle risorse dei vicini meridionali attraverso le proprie immense distese ed ha quindi un interesse concreto nel mantenere il generale orientamento strategico della regione verso nord.

Di converso il Kazakistan guarda sempre più all'Europa, una direttrice che può realizzare solo integrando ancora più strettamente la dimensione russa nella sua equazione diplomatica.

L'elevato livello d'intesa fra Mosca ed Astana aiuta a inquadrare l'ultimo episodio della riaffermazione regionale russa, l'accordo per la ri-

strutturazione del gasdotto Asia centrale-Centro, sottoscritto su iniziativa di Putin nel maggio 2007 dai presidenti di Kazakistan, Turkmenistan ed Uzbekistan. La firma è avvenuta al termine di una mobilitazione senza precedenti della diplomazia europea e statunitense volta a convincere i regimi della costa orientale del Caspio ad aderire a nuovi schemi di trasporto bypassanti il territorio della Russia<sup>16</sup>. Quest'ultima ha misurato il proprio successo proprio in questo frangente, concludendo l'intesa a dispetto delle pressioni occidentali contrarie. Se implementato, l'accordo segnerà la piena reintegrazione del potenziale centrasiatiano nel dispositivo energetico russo e un ulteriore passo verso la creazione di un "Opec eurasiatico" quale moltiplicatore del peso di Mosca sulla scena internazionale.

Un ulteriore cartello eurasiatico è auspicato da Putin per lo sfruttamento dell'uranio, materia prima che può rappresentare la vera risorsa del futuro per l'Asia centrale.

### Un futuro incerto

Se Mosca si presenta oggi quale l'attore dominante il teatro centrasiatiano, l'ampio campo relazionale che definisce i contatti fra le due aree rende difficile delineare scenari netti per il futuro. Di

certo, sfumate le grandi illusioni della prima fase post-comunista, una gravitazione reciproca fra le due aree appare inevitabile ancora per lungo tempo a venire.

Dal punto di vista del centrasiatiano medio, dopo il disastro in cui si è saldata l'esperienza dell'indipendenza, la Russia emerge quale uno dei pochi concreti vettori di sviluppo accessibili ed uno spazio d'opportunità. Opportunità non solo economica dato che nel mondo della globalizzazione la Russia permane per i più un modello antropologicamente più vicino rispetto ad un mondo musulmano in definitiva lontano ed uno cinese tradizionalmente percepito come minaccioso. Tutto ciò si riflette nella creazione di nuove forme di unione con la Federazione russa, nella conservazione di uno spazio culturale e informativo comune (dove i media russi costituiscono la principale fonte d'informazione per le opinioni pubbliche nazionali), nonché nelle somiglianze dei sistemi politici interni a "democrazia vigilata".

Tuttavia, sono presenti una serie di sfide che, senza un'adeguata risposta da parte di Mosca saranno in grado di modificare radicalmente la sua attuale posizione di potenza ordinatrice del magma centrasiatiano influenzando negativamente le sue prospettive future.

A fronte di un'evidente complementarità geoeconomica (nonostante l'entrata di molteplici attori, Mosca mantiene la posizione di primo partner commerciale), l'attuale struttura dell'interscambio non presenta dinamiche virtuose.

*lemi della Cina contemporanea e la sicurezza dell'Asia centrale*), KISI, Almaty 2006.

<sup>15</sup> I.A. SAFRANČUK, *Konkurencija za bezopasnost' v Central'noj Azii* (La concorrenza per la sicurezza dell'Asia centrale), in «Rossia v global'noj politike», 6, Nojabr'-Dekabr' 2007, <http://globalaffairs.ru/numbers/29/8833.html>.

<sup>16</sup> *EU seeks to boost influence in Central Asia*, Kazinform, 14/2/2007; R. PANTUCCI - A. PETERSEN, *Getting the EU Back into Eurasia*, in «The Moscow Times», 21/3/2007, p. 8, <http://themoscowtimes.com/stories/2007/03/21/005.html>.

Il commercio con la regione rappresenta per la Russia una quota minima, fra 1,5 e 3,9%, del suo interscambio con l'estero. Inoltre, vi predominano energia ed altre materie prime, così che non si riscontrano le basi per una solida integrazione, e l'Asia centrale resta confinata in un'economia di sottosviluppo<sup>17</sup>. I prerequisiti per la creazione di un mercato comune e di un'unione monetaria non sono stati predisposti e le condizioni di base per l'avvio di questi processi potrebbero scomparire nel prossimo futuro.

Stessi problemi sul fronte di un'altra questione chiave delle future relazioni russo-centrasiatiche, quella dei flussi migratori, fenomeno qualitativamente nuovo che vede la Russia divenire paese d'immigrazione dopo essere stata a partire dal XIX secolo uno dei principali luoghi di partenza. In Russia si stima oggi la presenza di circa 4 milioni di centrasiatici, sulle rimesse dei quali si regge la vita d'interregioni di Tagikistan e Kirghizistan. Pur essendo interesse fondamentale di una Russia in calo demografico attrarre e regolamentare questi flussi di forza-lavoro, manca tuttora una politica migratoria degna di questo nome col risultato di lasciare masse di migranti in uno spazio di non-diritto che ha il risultato finale di distruggere l'immagine della Russia agli occhi della popolazione locale.

Fondamentali saranno poi gli sviluppi dello status della lingua russa, tuttora il principale veicolo della vita amministrativa ed educativa, quello esclusivo della comunicazione inter-etnica e fra le differenti burocrazie nazionali quale *trait d'union* fra il caleidoscopio di culture locali centrasiatiche le quali, l'esperienza ha dimostrato, non hanno mancato d'involgersi nel momento in cui è venuto a mancare quest'importante canale di contatto col mondo esterno<sup>18</sup>. Nonostante alcune iniziative di supporto siano state intraprese, anche su questo piano si è ben lontani dall'azione sistematica necessaria ad assicurare il mantenimento nel XXI secolo dell'attuale status geopolitico della lingua russa.

Tuttavia le sfide maggiori sono quelle per rendere la politica russa più rilevante rispetto alle società centrasiatiche. Ciò concerne quella che è forse attualmente la debolezza maggiore dell'azione russa in Asia centrale: la linea di sostegno incondizionata agli attuali regimi che Mosca si è trovata a dover seguire per controbilanciare la penetrazione statunitense nella regione, in particolare con l'Uzbekistan, il cui sciovinismo può nuocere ai contatti fra Mosca e le altre repubbliche. Questo significa inoltre non fare nulla per contrastare la massiccia corruzione e gli apparati repressivi incarnati dai regimi, un fatto che a sua

volta lavora contro qualsiasi prospettiva di stabilità futura della regione dove l'irreversibilità dei processi di degradazione politica diventerà sempre più evidente mettendo in questione la sopravvivenza quale soggetti internazionali delle entità centrasiatiche. Tale minacciosa realtà evidenzia la complessità di un autentico programma di sicurezza per la regione. Una situazione ben visibile nell'incubatore di tali problemi rappresentato dalla valle di Fergana dove la protesta sociale è spesso la risultante di problemi divenuti d'ordine internazionale con la scomparsa dell'Urss. Con l'eventualità di un collasso dei regimi sempre più probabile i meccanismi stile Otcs invece che risposta ad uno scenario di destabilizzazione possono rivelarsi il meccanismo per un più profondo scivolamento della Russia in situazioni in stile afgano.

Soltanto un'azione preventiva, di lungo periodo, orientata ad interagire con la società può muoversi in controtendenza rispetto a tali scenari degenerativi. A tal fine è necessario iniziare a lavorare con l'insieme delle forze politiche interne in modo da influenzare le élite emergenti. Va infatti tenuto presente come un complesso processo di ricambio delle élite stia prendendo piede. Protagoniste diverranno le giovani generazioni educate in Turchia o nel mondo anglosassone e, di fronte a questo ricambio generazionale, per Mosca sarà sempre più difficile contare sui tradizionali "recettori" interni per l'implementazione di qualsiasi politica, venendo meno quei

<sup>17</sup> V. PARAMONOV - A. STROKOV, *Russia and Central Asia: Current and Future Economic Relations*, Conflict Studies Research Centre, 06/31E, July 2006.

<sup>18</sup> A. MATVEEVA, *The Islamist Challenge in Post-Soviet Eurasia*, in L. JONSON - M. ESENOV (a cura di), *Political Islam and Conflicts in Russia and Central Asia*, Stockholm 1999, pp. 35-43.

fattori d'attrazione "naturale" validi per gli individui educati nel periodo sovietico (ciò che è già un fatto nelle regioni più meridionali entrate tardivamente nel sistema imperiale e mantenenti affinità culturali con le aree limitrofe tali da favorire orientamenti di politica estera divergenti da quelli russi). La conoscenza della diversità interna della regione va dunque maggiormente integrata nel processo decisionale.

In generale, se Mosca non interverrà decisamente su queste tendenze, il tempo lavorerà contro le possibilità di tenuta della presa russa sull'Asia centrale. Soprattutto perché nella regione si rafforzano anche le posizioni di potenze emergenti quali Cina ed India.

Che strumenti prepara concretamente la Russia?

Una rappresentazione rilevante nel dibattito sul ruolo del paese nella regione, e che ritorna sovente per inquadrare questa gravitazione reciproca dal lato russo, è quella di "impero liberale", a capo del quale Mosca dovrebbe porsi secondo la principale figura sopravvissuta al vertice dall'epoca eltsiniana, A. Čubajs<sup>19</sup>. In un orizzonte cinquantennale, la Russia quale parte più sviluppata dell'ex-Urss dovrebbe rafforzare la propria posizione in questa parte del mondo con strumenti quali cultura, sviluppo economico e, soprattutto, sostegno alla democrazia ed

ai diritti umani. Pur evidenziando alcuni punti chiave di sicura rilevanza strategica, oltre che una subordinazione intellettuale agli Usa<sup>20</sup>, la proposta riflette altresì una profonda tendenza all'economicizzazione della politica estera russa, ciò che difficilmente rappresenta una risposta adeguata alle sfide che si presenteranno negli anni a venire.

A livello di dottrina ufficiale permangono incoerenze nella definizione degli interessi, unite ad una tendenza a massimizzare i profitti con investimenti minimi. Ne testimonia un recente documento ufficiale degli Esteri dove si afferma che le relazioni con la regione devono essere costruite sulla base di "sobri calcoli economici", su strette basi di mercato<sup>21</sup>. Tuttavia tale approccio utilitaristico difficilmente può funzionare sul lungo periodo e nelle delicate condizioni del Centro Asia. Esso denota piuttosto come l'attuale élite russa resti largamente incapace di percepire l'entità reale delle sfide e dell'interesse nazionale concernenti la regione. Un simile approccio può inoltre condurre ad azioni di tipo neo-coloniale.

In definitiva, le sfide delineate richiedono un impegno più

profondo e qualitativamente nuovo a cui finora Mosca non si è dimostrata pronta. La questione chiave è che gli sviluppi interni alle società centrasiatriche richiedono una risposta da parte delle politiche della Russia nella regione se questa vorrà giocare un ruolo in futuro<sup>22</sup>.

A ben vedere la radice di una serie di fattori che minano il futuro della Russia in Centro Asia sta nell'enfasi sui falsi problemi della "lotta al terrorismo", enfasi che si ritrova in tutti i momenti della fase post-sovietica. In tale ottica, la Russia si trova a giocare su un terreno definito dagli Usa dove, nonostante le risorse militari e d'intelligence, può risultare perdente nel momento in cui è portata a giustificare tutte le involuzioni autoritarie e a distogliere l'attenzione dalle cause sociali del dissenso fra le giovani generazioni musulmane. Soprattutto nel momento in cui la retorica anti-terroristica costituisce la base per le tendenze xenofobe che si sono incancrenite nella società russa "metropolitana", andando a minare quella capacità d'espansione della cultura nazionale che ha reso grande il paese, e creando una barriera "civilizzazionale" fra esso e le culture emergenti del XXI secolo.

Nel breve arco temporale post-sovietico, la Russia ha tuttavia dato prova di una sorprendente capacità a rivedere, anche in tempi succinti, la propria linea d'azione internazionale. Gli stimoli provenienti da Occidente hanno giocato un ruolo non secon-

<sup>19</sup> A. ČUBAJS, *Missija Rossii v XXI veke (La missione della Russia nel secolo XXI)*, in «Nezavisimaja Gazeta», 1/10/2003, [http://www.ng.ru/ideas/2003-10-01/1\\_mission.html](http://www.ng.ru/ideas/2003-10-01/1_mission.html).

<sup>20</sup> I. TORBAKOV, *Russian Policymakers Air Notion of "Liberal Empire" in Caucasus, Central Asia, Eurasia Insight*, 27/10/2003, <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav102703.shtml>; P. ESCOBAR, *Russia's "liberal empire"*, *Asia Times*, 17/12/2003, [http://atimes.com/atimes/Central\\_Asia/EL18Ag01.html](http://atimes.com/atimes/Central_Asia/EL18Ag01.html).

<sup>21</sup> *Obzor vnešnej politiki Rossijskoj Federacii*, MID RF, 27/3/2007, [http://mid.ru/brp\\_4.nsf/0/3647DA97748A106BC32572AB002AC4DD](http://mid.ru/brp_4.nsf/0/3647DA97748A106BC32572AB002AC4DD).

<sup>22</sup> L. JONSON, *Vladimir Putin and Central Asia*, cit.

dario e c'è d'augurarsi che, nel momento in cui le strutture europee dichiarano di volersi interessare maggiormente dei destini del "crocevia dei mondi" centrasiatiano, assumano un contenuto maggiormente positivo<sup>23</sup>.

**Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.**

**Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:**

- ✓ Europa
- ✓ Politica europea di vicinato
- ✓ Cina/Focus China
- ✓ Sicurezza e studi strategici

**Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:**

- ✓ Turchia
- ✓ Paesi del Golfo
- ✓ Caucaso e Asia centrale
- ✓ Argentina
- ✓ Diritti umani

**Global Watch  
ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**Per informazioni:  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)**

© ISPI 2008

---

<sup>23</sup> A. FERRARI, *L'Unione Europea e l'Asia centrale*, ISPI Policy Brief, 52, maggio 2007.